



In qualsiasi ambito della società chi ha un ruolo di responsabilità ha delle competenze per assumerla e gli viene riconosciuto anche un compenso che non è quello di qualsiasi altro lavoratore. Chi ha un ruolo di responsabilità è costretto ad assumerla nei momenti cruciali ed eventualmente rischia anche di sbagliare e per questo dovrebbe anche pagare. Discorso diverso, a quanto pare, viene fatto per chi ha la responsabilità della gestione dell'ordine

pubblico in occasione delle manifestazioni sportive, i meriti se l'evento non presenta nessuna criticità sono tutti dell'efficiente prevenzione e lavoro delle forze dell'ordine, il ben che minimo evento critico ed improvvisamente quell'efficiente prevenzione e lavoro non hanno alcun peso e inizia anzi una totale deresponsabilizzazione degli stessi ai danni di chi della manifestazione usufruisce. E così che una incapacità nei fatti delle forze dell'ordine ricada sulla pelle di due nostri fratelli che da 66 giorni sono agli arresti domiciliari, infatti proprio la durezza della pena stessa è strettamente collegata a quella volontà di rimozione collettiva, attraverso gli strumenti mediatici, delle responsabilità delle forze dell'ordine. In un discorso che ha quasi del paradossale è come se la riuscita di un servizio d'ordine dipendesse più dalle persone che partecipano all'evento e non all'acume intellettuale di chi l'ordine in quell'evento dovrebbe gestirlo. E come se tutto fosse normale non solo l'incapacità di gestire ma la volontà di non volerci neanche provare attraverso il divieto di vendita dei biglietti ai tifosi ospiti, legittimata da una delle tante leggi anticostituzionali che riguardano i pacchetti "sicurezza negli stadi", come è successo a noi a Vasto. Con l'apparato di leggi in fatto di stadio che abbiamo in Italia, e con la loro relativa certezza di essere applicate, come ben sappiamo, le partite si dovrebbero giocare tutte a porte aperte, tutte con gli ospiti e tutte con un servizio d'ordine preparato e in grado di prevenire. La normalità con la quale vengono presentati questi provvedimenti, ormai divenuti scontati, dovrebbero invece far interrogare tutti sulle libertà costituzionalmente garantite che vengono lese, attraverso questi divieti, e mettono a repentaglio tutte le libertà, anche quelle di chi dello stadio non gli frega un cazzo, creano precedenti che infrangono i diritti di tutti e consegnano emancipazione repressiva a chi gestisce il potere. Il divieto di Vasto è l'ennesima dimostrazione di chi consapevole della propria incapacità nel gestire l'ordine pubblico preferisce non provarci per niente, il problema è che anche questa deresponsabilità la paghiamo sempre e solo noi.

IL CELLULARE TIENILO IN TASCA

Viviamo in un mondo dove di fronte a una persona in difficoltà, si preferisce riprenderla e metterla su TikTok anziché soccorrerla, figuriamoci se possiamo arginare quella che ormai è chiaramente una necessità, quella di far vedere che si è in mezzo all'evento, quella che preferisce **CONDIVIDERE al VIVERE**. Capiamo che probabilmente è una battaglia

persa. Perché travalica il contesto stadio, basti pensare a tutti quelli che si sentono in dovere di prendere un cellulare per riprendere qualsiasi momento della vita, qualsiasi tensione, e poi magari utilizzarli per ricatto o per rovinare la vita altrui. Ma riteniamo sia necessario nel nostro piccolo creare un argine il più possibile all'utilizzo dei cellulari all'interno del nostro settore, sia per creare una tutela a noi tutti e non semplificare il "lavoro" di chi vuole distruggerci con un semplice click, ma anche e soprattutto per riportare il vivere la Curva a una dimensione più normale, dove la priorità sia il VIVERE e non il CONDIVIDERE. Quindi tutti siamo invitati non solo a non riprendere, nel settore o nei pressi di esso, ma siamo tenuti anche a richiamare chi, fregandosene del rispetto altrui non ha chiaro questo concetto che allo stadio si viene per VIVERE e non per poter dire IO c'ero. È essenziale che tutti sentiamo questo dovere, i social network sono il sistema di autocastrazione del mondo Ultras, hanno letteralmente ucciso comparti sociali e di fratellanza del nostro Mondo. Sia chiaro: la colpa non è certo della loro esistenza, ma di come essi vengono utilizzati. Anche quando ci capitano dei video in particolare quelli che riguardano scontri tra tifoserie non è cosa sana "inoltrare più volte". È sbagliato rimpinguare tutti quei canali Telegram, quelle pagine Facebook e quei profili Instagram che dietro alla parola "Ultras" hanno come unico fine quello di ottenere visite e monetizzare. Non certo di fare informazione. Quelle sono in realtà tra i nostri primi nemici, e per quanto ci possa sembrare innocente quell'ulteriore inoltro in realtà quel boomerang ci tornerà indietro come già ci è successo durante alcuni scontri dove l'eccessivo inoltro ha fatto sì che facilitassimo il compito di chi voleva reprimerci senza nessuno sforzo investigativo. Riflettiamo ogni gesto che facciamo ci rende responsabili nel nostro piccolo della merda di mondo nel quale viviamo. Scegliamo di VIVERE la curva noi che ci stiamo senza personalismi perché solo così cresciamo insieme e diventiamo più forti di chi ci vuole morti.

**BENVENUTA PICCOLA
NOAH**

TESCHIONE
30 ANNI NEL TUO NOME
SABATO 20 APRILE
ORE 17 FUMOGENATA
GLORIOSO STADIO
COMUNALE
A SEGUIRE
VIDEO-PROIEZIONE
"QUELLI DELLA EST"
PRESSO "MALAMENTE"

*non si dimentica cio' che un ultras
ha lasciato sul suo cammino*